

I ritrovamenti di Castel Trosino: la vera storia (!?)

di Luciana Saporetti



Panoramica di Castel Trosino

Nel Paese dei miracoli, delle Madonne piangenti e sanguinanti che appaiono in tutta la Penisola, un miracolo sembra attuarsi davvero: il tesoro della Necropoli di Castel Trosino sta per riapparire ad Aseoli. Le cronache degli ultimi giorni testimoniano gli affannosi preparativi per una "rentrée" con i fioechi, anzi con l'aurocola.

L'importante avvenimento culturale previsto per il 22 Aprile è stato rimandato, per motivi logistici (elezioni del 23) al prossimo giugno.

Lo stanziamento di parecchi milioni per il convegno sui Longobardi e sulla Mostra sono già a disposizione del Comune. Finalmente il mirabile tesoro potrà essere ammirato, anche se per poco, nella "casa" d'origine, nel restaurato palazzo Panichi.

Il trasloco del tesoro al museo archeologico Medievale di Roma avvenne circa un secolo fa, nel lontano 1893 e si è trasformato in uno dei classici scippi che ancora continua-

no a verificarsi, in diversi settori, a danno della città ascolana.

Ma come andarono, dunque, gli avvenimenti in quel lontano e faticoso giorno?

Lo studioso Raniero Giorgi, nel suo libro "Tra storia e tradizione", nel paragrafo VII riporta che "nella mattina di Aprile del 1893, Salvatore Pignoloni, contadino del parroco Don Emidio Amadio, recatosi in contrada Santo Stefano di Castel Trosino, a circa 400 metri ad oriente tra Fosso Grande e Fosso Castello, arando il campo per impiantare una vigna, scopre un tomba con cadavere coperto da preziosi ornamenti. Subito si recò in Aseoli e comunicò la scoperta all'ing. Giulio Gabrielli che la trasmise al Ministro della Pubblica Istruzione. Questi, dopo aver disposto alcuni accurati scavi, ordinò che tutti i reperti fossero portati a Roma, malgrado le rimostranze degli ascolani".

Il sepolcreto è stato unanimemente attribuito dagli stu-

diosi ai Longobardi che, provenienti dalle regioni più orientali d'Europa, si stabilirono al Nord della Penisola, scendendo in momenti successivi fino al centro ed oltre. Trovarono città in decadenza, terre non coltivate ricoperte da paludi e boschi che sfruttarono per l'allevamento dei maiali, molto apprezzati. Questi luoghi, inoltre, erano favorevoli alla caccia che fu largamente praticata.

Man mano che l'insediamento divenne stabile, essi adottarono le strutture giuridiche ed amministrative del Paese occupato. Non si sa con certezza quando questo avvenne, perché mancano per più di un secolo le fonti scritte.

Una mano al difficile lavoro di inquadramento e di ricerca viene però dai reperti archeologici: sono state infatti ritrovate numerose necropoli Longobarde in Friuli, in Veneto, in Piemonte, progressivamente più rare man mano che ci si spinge al Sud, per cui

assume una valenza particolare il sepolcreto di Castel Trosino.

Che cosa contenevano le tombe? Essendo in uso la consuetudine di seppellire i morti con un ricco corredo di oggetti (credevano nel proseguimento della vita nell'aldilà), si sono ritrovate armi, scudi, lance, briglie e selle di cavalli insieme a numerosi oggetti di uso quotidiano: pettini d'oro, fibule, cesoie.

Presso le tombe delle donne sono stati rinvenuti gioielli realizzati in oro e argento, paste vitree ed inoltre fibule che servivano a fissare i mantelli e gli abiti.

Fin qui le notizie documentate dall'infaticabile studio degli storici che ritengono la necropoli di Castel Trosino uno dei siti archeologici più importanti a livello nazionale ed internazionale. Ma c'è anche una circolazione parallela di notizie, che riguarda l'immaginario collettivo.

La fonte questa volta è Mario Sansoni (detto Scattoli),